

Gazzetta del Sud 17 Giugno 2008

In tre non parlano davanti al gip Antonio Giannetto si discolpa

Nella tarda mattinata di ieri s'è chiuso il ciclo degli interrogatori di garanzia dell'operazione antimafia "Pilastro" sull'attività del clan Mulè e sulle pressioni esercitate su alcuni imprenditori della zona sud.

A condurre i "faccia a faccia" il gip Antonino Genovese, che al carcere di Gazzi ha sentito tutti gli indagati che si trovano ristretti a Messina. Quattro interrogatori sono stati infatti svolti per rogatoria, per quegli indagati che si trovano in cella in città diverse. Si tratta dello stesso boss Giuseppe Mulè, che attualmente è detenuto nel carcere di Roma-Rebibbia, di suo cognato Giovanni Vincenzo Rò, di Giuseppe Mazzeo e Roberto Giuseppe Campisi. Tutti e tre gli indagati sono attualmente detenuti a Catania.

Il giudice Genovese ha invece sentito al carcere di Gazzi la convivente del boss Mulè Floriana Rò, l'imprenditore Antonio Giannetto, Maurizio Trifirò, Alessandro Amante e Cristian Conciglia.

Nel corso degli interrogatori sono stati impegnati gli avvocati Nunzio Rosso, Carmelo Vinci, Nino Dalmazio, Tino Celi, Antonio Strangi, Giovambattista Freni e Francesco Bonanno.

Dei cinque indagati sentiti soltanto l'imprenditore Gian-netto e Conciglia hanno accettato di rispondere alle domande del gip, mentre la Rò, Trifirò e Amante si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

L'interrogatorio più lungo, che è andato avanti per oltre un'ora, è stato quello dell'imprenditore Giannetto, che tra l'altro avrebbe dichiarato di conoscere gli imprenditori con cui ha avuto "rapporti sospetti" da molti anni, per situazioni lavorative già consolidate.

Secondo le risultanze dell'inchiesta condotta dal sostituto della Dda Rosa Raffa e dai carabinieri, Giannetto, imparentato con Mulè, avrebbe avuto un appoggio molto concreto nella sua attività lavorativa da parte del boss di Giostra, l'ergastolano che da anni sostiene di essere affetto da aids conclamato.

L'inchiesta ha accertato che tra l'agosto del 2006 e il settembre del 2007, un arco di tempo in cui Mulè per il suo stato di salute fu praticamente libero di girare in città, il boss di Giostra avrebbe in pratica ricostituito un gruppo criminale che avrebbe esteso la sua influenza ben oltre la zona di Giostra, spingendosi ad "intervenire" anche nella zona sud della città.

Uno dei settori più "curati" dal gruppo quello dei cantieri edilizi, con una sistematica attività di taglieggiamento portata avanti da Mulè e dai suoi uomini, anche attraverso minacce e danneggiamenti, e la richiesta del solito contributo

mensile.

L'imprenditore Giannetto, "spendendo" il nome di Mulè avrebbe poi ottenuto di lavorare con al sua ditta nel settore delle forniture cementizie.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS